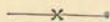


Guido A. Pintacuda

AI PATRIARCHI



CARME

DI

GUIDO ANDREA PINTACUDA



PALERMO

TIPOGRAFIA « LO STATUTO »

1893



Voi felici decanta e voi beati
Sacra vetusta fama, allor che pia
La mente, e mite il core, è mansueto
De l'umana famiglia era il costume ;
Nè d'altro cura che di greggi e campi
Ne piegò il fianco a la fatica, o volse
A studio il retto ingegno. Eran le pure
Aure diletto e il placido riposo
De le docili membra a piè dei colli,
Tra i filari degli alberi odorati
Ed il muggire de le mandre in cerca
De le meridiane ombre vaganti.

Nè grave la fatica era, chè rose
Le fibre il vizio non avea dell'uomo ;
Nè cagion fu di brame irrequiete
Il breve ozio, ma debito ristoro.
E dubbio il core non vi morse; e luogo
D'altre avere dottrine il santo lume
De la fede vi tenne, onde l'occulto
De l'umana ignoranza orrendo abisso,
Una celestiale onda vi parve
Di purissima luce. Nè bramata
Vi giunse o cinta di terror la morte;
Ma placida v'arrise, dal fulgore
D'una gloria celeste irradiata.

Ahi! ma non forse favola, non forse
Di poetico ingegno o dell'umano
Implacato desio sogno fu vostra
Felice età? Non forse vano grido
Fu di credula fama? A voi non forse
Pari a la nostra s'agitava in petto
La molestia dell'ore e l'inquieta
Brama ed assidua d'essere felici,

Quando a guardia del gregge all'ombre assisi
Sul margine d'un bosco, il vario udiste
De le fronde susurro e degli augelli,
E un soffio vi giungea primaverile
Da le pingui foreste e mille voci
Misteriose? Ah non vi parve allora
Che più lieti di voi, più venturosi
Fossero augelli e piante? Non sentiste
D'esser quasi stranieri invidi e ignoti
Ne l'universo? Così forse a Dio
Sollevaste le menti, così forse
Cittadini del cielo esser credeste,
Esuli erranti su l'infausta terra.
E questa forse a voi diedero i fati
Sola felicità, questa ai lontani
Figli negar tra l'emergente luce.

Se già prodiga un tempo, come avara
De' suoi doni si rese indi natura
Ai figli suoi? Quai vizi o quali colpe,
Dei secoli il crescente ordine addusse
Nei degeneri figli, onde smarrita

L'alma felicità, l'alma innocenza
Fu degl'incliti padri; onde turbata
Del natural desio la giusta legge
In eterno rimase, e dal pensiero
La natura discorde? Ah! non più tosto
Dell'età vostra l'ignoranza e 'l rozzo
Senso e il viver selvaggio reser paghe
Ne la miseria di sì basso stato
Vostre oscure coscienze? Indi dal buio,
Come di sua crisalide dischiusa,
Man mano emerse l'intelletto, e vide
E senti la sventura. E riconobbe
Che un error di natura è l'esser suo,
E impreveduto albergo a sì sublime
Spirito il mondo; a lui fatto discorde
Da cieche leggi, avverso da ribelli
Istinti; e cerca la sua patria invano.
Cara al garzon così rende la vita
La vivace sua fibra ed il nascente
Vergine senso de le cose; e tale
Ne l'età sua viril, china la fronte,
La miseria del mondo raffigura.

Pur da le nostre lacrime salute
Forse trarrà nei secoli remoti
La progenie dell'uomo, allor che pieni,
Dopo lunga vicenda e lungo errore,
I suoi fati saranno. Ah, non caduta
Da l'alto già di mistica grandezza
Ella si giace; ma fiorente ancora
Di superbe speranze, erge dall'imo
Di sue brutali origini la fronte
Illuminata. E il tuo pensier dischiuse,
Darwin, possente, e irradiò le soglie
De l'avvenire. Chè se un dì selvaggio
Fra l'altre belve errò per le foreste,
E negli antri abitò fiero di strage
L'uomo, e belva egli pur; se da più basse
Forme traendo l'essere venia
Lento fra innumerato ordine d'anni,
E la possente umanità creava
(Scuro enigma a sè stesso e meraviglia)
Per innata virtù; se di civili
Ordini omai si onora, se sublime

Di cittadina carità s'innalza
E più bello universo radiante
Di verità nel suo pensier contempla;
Chi gli dirà — qui posta era tua meta,
Nè più oltre n'andrai? — Ch'è de l'ieri
La breve istoria, che la oscura legge,
Se non la notte del gran dì e l'aurora?

E voi favola vile, o venerandi
Padri, sarete fra l'emersa luce
A i riposati spiriti cui lieti
D'ignota pace a noi, da noi lontani,
L'almo fulgor saluterà del sole:
Favola illustre a noi, che da le piaghe
Nostre cruenti invidiosi gli occhi
Volgiamo a le tranquille ombre ove assisi
Sul limitar de la natia capanna,
Il placido pensiero e la serena
Fronte levate a ragionar con Dio.

Giugno 93.

